

Due donne sotto i riflettori

DI SILVIA NEONATO

L'hanno definita più volte una femminista di destra e a lei sta bene. Imprenditrice, nata a Cuneo nel 1961, in politica dal '99, tra gli onorevoli seconda per reddito solo a Silvio Berlusconi, **Daniela Santanchè** non è soltanto la prima donna in Italia che si è candidata a fare il premier, per La Destra, ma ha pure indossato fiera il proprio essere madre e donna libera in ogni scelta della sua vita. Ha fatto appello alle italiane perché non votassero Berlusconi («Vede le donne solo in posizione orizzontale, non fidatevi») e ha ripetuto: «Rispetto le donne che hanno superato il complesso d'Edipo, ovvero che non girano sempre la testa per vedere se il capo annuisce. Credo nella nostra forza, non siamo più manichini, ci hanno rotto per secoli...». Lei e **Anna Finocchiaro**, nata a Modica nel 1955, avvocatessa, in politica dall'85, aspirante governatrice della regione Sicilia per il Pd, hanno subito una dura sconfitta ma sono le uniche due donne che si sono notate in campagna elettorale. Anche Finocchiaro, seppure molto diversamente, ha fatto leva sull'esser donna: oltre ad avere corso con Rita Borsellino in una lista al 50 per cento femminile, ha dichiarato in campagna elettorale: «Vorrei prendermi cura della Sicilia e dei suoi figli. Io e Rita diciamo che a una politica patrigna biso-

gna opporre una politica delle madri che si prendono cura della Sinistra e dei suoi figli». E ancora: «Siamo in una condizione di Stato premoderno, viviamo in una regione dominata da maschi diffidenti e conservatori».

Altro linguaggio e stile quello di Santanchè, che a proposito dei colonnelli di Fini ha proclamato: hanno «le palle di velluto». O sui clandestini: «Li voglio cacciare a calci nel sedere». Daniela accavalla le gambe maliziosa, Anna sta composta con le braccia conserte. Niente in comune da nessun punto di vista se non appunto l'orgoglio di essere donne, potenti e belle. Credo che entrambe - fatte tutte le distinzioni che credete - abbiano fornito materiale di discussione sui modelli femminili di potere e sulla «fisicità» delle donne politiche quando si lanciano nell'agone. Secondo me entrambe sono coraggiose. E anche se non voterei mai Santanchè, condivido il parere espresso da Ritanna Armeni e cioè che molte donne di sinistra dovrebbero osservarla perché c'è qualcosa da imparare da una come lei. Santanchè ha mostrato una totale indipendenza dai dioscuri machisti del suo partito - Storace e Bontempo - e una spregiudicatezza a tratti insopportabile ma certamente originale in una femmina. Barbara Palombelli l'ha infatti definita la «Hillary Clinton di destra».

E poi? Daniela Santanchè rivendica di non aver mai vissuto sulle spalle degli italiani («anzi, io dò lavoro») e vuole essere fuori dalla casta che di più non si può: «Per strada mi vergognavo per lo stipendio da parlamentare, il più alto d'Europa. Se mi eleggerete - diceva - mi batterò perché sia equiparato alla media degli stipendi italiani, i più bassi d'Europa, 1.200 euro al mese. Basta intendere la politica come uno stipendificio». Anna Finocchiaro dopo la sconfitta ha serrato la mascella e anche le labbra. Non è stato possibile cavarle se non una frase che a me pare sibillina. «Abbiamo avuto un problema di debolezza nelle liste. Questo accade quando non tutti lavorano con la stessa intensità, passione e forza. Dico questo partendo da me». Niente antipolitica, comunque, tornerà in Senato a Roma lasciando lo scranno che le sarebbe spettato in Sicilia come vincente dell'opposizione. E si occuperà della crescita del Pd. Con le sue parole: «Il Pd è giovane a livello nazionale ma direi che è un bambino in Sicilia».

Daniela Santanchè implacabile: «Ho un'ambizione grande, vorrei diventare il capopolo della destra italiana, tradita da Fini. Nella mia campagna elettorale ho incontrato migliaia di militanti con il cuore sanguinante, noi abbiamo ridato loro una casa. Anche ai giovani che hanno bisogno di appartenenza».

